



A.D. 1308
unipg

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI PERUGIA

Riunione Area Interna del 22.08.2024 – Orvieto (TR) ex caserma Piave

Ciclo XXXIX per il corso di dottorato in Scienze e biotecnologie agrarie,
alimentari e ambientali

Dottorato comunale
-Area Interna Sud-Ovest Orvietano-

**Co-progettazione di una filiera alimentare comunitaria come strategia
per la rigenerazione e la resilienza alimentare delle aree interne**

Dottorando Giacomo Giulietti

mail: giacomo.giulietti@dottorandi.unipg.it

cell.3317103354

Tutor Professoressa Biancamaria Torquati

mail: bianca.torquati@unipg.it

Elaborati:

- Abstract LIX convegno SIDEA
- Progetto di Dottorato

CO-PROGETTAZIONE DI UNA FILIERA ALIMENTARE COMUNITARIA COME STRATEGIA PER LA RIGENERAZIONE E LA RESILIENZA ALIMENTARE DELLE AREE INTERNE

Biancamaria Torquati ^{*1}, Giordano Stella¹, Giacomo Giulietti¹, Chiara Paffarini¹

* Corresponding author, bianca.torquati@unipg.it

¹ Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali, Università degli Studi di Perugia

PAROLE CHIAVE

Agricoltura civica, community engagement, world café, Alternative food network.

INTRODUZIONE

Il cambiamento degli stili di vita dei cittadini insieme alle nuove prospettive di sviluppo rurale in chiave multifunzionale, aprono spazi innovativi di integrazione tra contesti urbani e rurali (Duvenroy *et al.*, 2005; Torquati e Giacchè, 2010). È evidente che entrambi gli spazi, rurale e urbano, sono alla ricerca da una parte di nuovi equilibri che necessariamente fondano le loro radici su nuove politiche urbane e, dall'altra, sulla loro capacità di riorganizzare produzioni e servizi rurali in risposta all'evolversi della domanda di cibo e di connessione con la natura. In tale contesto si prospettano nuove opportunità connesse alla cosiddetta Agricoltura Civica, che lega la presenza di processi produttivi vitali ad interazioni estese tra mondo agricolo e bisogni alimentari, educativi, sociali ed ambientali espressi dalla cittadinanza (Di Iacovo *et al.*, 2010). Tali legami possono risultare duraturi solo grazie a politiche urbane, introdotte dalle amministrazioni comunali, in grado di coinvolgere comunità capaci di dialogare e organizzarsi intorno al campo di azione dell'agricoltura civica. È chiaro che sia la riorganizzazione di filiere produttive in chiave locale, dove gli attori coinvolti sono principalmente appartenenti al settore agroalimentare, sia la riorganizzazione di servizi sociali e ambientali, dove gli attori coinvolti appartengono a contesti molto diversi, richiedono anche il coinvolgimento della comunità del territorio. Tale partecipazione dovrebbe partire dalla consapevolezza che le comunità connesse all'agricoltura multifunzionale sono e devono essere formate da aziende, istituzioni e consumatori/utilizzatori consapevoli, cioè persone ed enti che considerano la produzione del cibo e di servizi ambientali e sociali mediante un approccio olistico. Lo studio della letteratura su ciò che di norma è definito come "community engagement" mostra come tale concetto includa un'ampia gamma di strategie messe in atto da molteplici attori sociali (Torquati *et al.*, 2020). Molte azioni sono qualificate in base all'impegno e al coinvolgimento da parte della comunità: dalla co-progettazione al coinvolgimento nello spazio pubblico, dalle pratiche di attivisti a progetti cooperativi radicati in contesti locali. La ricerca sociale, in particolare quella antropologica, ha come suo fondamento un "uso sociale" della pratica etnografica volta ad analizzare i problemi della società (Seppilli, 2008) mostrando come sia di fondamentale importanza lavorare direttamente con le comunità e a stretto contatto con gli attori sociali. Michele Micheletti, studiosa dei fenomeni di partecipazione e coinvolgimento di comunità, definisce i percorsi di consumo come azioni

politiche all'interno delle quali gli attori sociali hanno come obiettivo il cambiamento di pratiche istituzionali e di mercato (Micheletti, 2003). Tali scelte, in un'ottica collettiva, rientrano nell'interesse di questo lavoro in quanto rapportabili alle istituzioni, quale soggetto mediatore di tali pratiche, e alle imprese agricole che tentano di costruire strategie di produzione agricola in chiave multifunzionale.

In particolare, il lavoro esplora la possibilità di costruire una rete di produttori e consumatori in un'Area Interna della regione Umbria secondo il modello del Villaggio del cibo (Stella *et al.*, 2022), che richiede l'attivazione di un'ampia gamma di strategie messe in atto da molteplici attori sociali, tra cui quelli pubblici.

IL TERRITORIO

I territori delle Aree Interne vivono da sempre una situazione di sofferenza e disagio rispetto alle altre aree del paese, sia per colpa della migrazione del dopoguerra che ha portato al loro progressivo spopolamento, sia per i tagli alla spesa pubblica attuati dai governi che si sono succeduti (Alho *et al.*, 2006; Münz, 2007). E invece, questi territori mostrano grandissime potenzialità a volte inesplorate e sconosciute anche a chi ci abita. Le attuali politiche nazionali stanno cercando di invertire la tendenza che si è verificata fino ad ora per rigenerare le Aree Interne, dotarle dei servizi minimi di cittadinanza e promuovere le bellezze storiche ambientali e culturali che li caratterizzano.

Il territorio oggetto di studio è quello dei comuni umbri della valle del Chiani che fanno parte dell'Area Interna sud-ovest Orvietano e della Green Community denominata "Umbria Etrusca" costituita per valorizzare il capitale naturale e il patrimonio storico. Per questi areali è stata effettuata una diagnosi territoriale che ha riguardato la struttura, l'evoluzione demografica, le caratteristiche del mercato del lavoro e l'analisi dei settori economici. L'analisi del territorio ha permesso di evidenziare e confermare un progressivo impoverimento del tessuto socio-economico dell'area in termini di evoluzione ed età media della popolazione residente, tasso di attività e tasso di occupazione.

Alla fase di diagnosi è seguita la ricerca e l'analisi delle politiche attuate sul territorio e, in particolare, la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) ed il patto territoriale V.A.T.O. Il lavoro ha riguardato la redazione di un resoconto dei progetti realizzati, di quelli in fase di progettazione e di quelli programmati, cosa che ha fatto emergere sia le potenzialità che si è riusciti ad esprimere tramite queste politiche, sia le difficoltà ed i ritardi accumulati nella realizzazione delle opere.

Gli interventi attuati fino ad ora con le politiche di base hanno portato al mantenimento dei servizi essenziali, mentre le politiche definite di sviluppo locale hanno condotto alla valorizzazione delle risorse ambientali, turistiche e storiche presenti portando così ad un aumento dell'attrattività del territorio che ha determinato un aumento dei flussi turistici verso questi luoghi.

IL MODELLO

Partendo dal presupposto che il comparto agroalimentare possa costituire un importante volano di sviluppo per il territorio, tra i diversi modelli delle cosiddette Alternative Food Network (AFN) il modello del Villaggio del Cibo (VdC) è stato individuato quale strumento in grado di costruire valori e pratiche condivise attorno al cibo, alla sua produzione, al suo impatto sull'ambiente, sull'economia e sulla società.

Il VdC è un modello di produzione e distribuzione alimentare che ha un approccio innovativo e il cui obiettivo è creare un modello di filiera alimentare ultracorta, co-progettata e partecipata tra produttori e consumatori (Stella *et al.*, 2022). Al centro del modello c'è il "Patto comunitario per il Cibo" che consiste in un insieme di valori e pratiche condivise attorno al cibo, alla sua produzione, al suo impatto sull'ambiente,

sull'economia e sulla società. Il Patto comunitario per il Cibo è basato sui principi della Sovranità alimentare, dell'Economia Civile e del Bene Comune.

Il VdC vuole essere una espressione diretta dei bisogni di tutte le persone che partecipano alla Comunità del Cibo, ed è costituito da uno spazio fisico dove co-esistono:

1. food market, dove sono venduti prodotti alimentari, realizzati preferibilmente con tecniche agricole ecosostenibili, provenienti per il 20% da aziende "ultra-locali" (distanza massima 50 km) coinvolte nella cooperativa, per circa il 60%, da aziende "locali" non associate ed ubicate a un massimo di 160 km di distanza, per la rimanente parte, che riguarda in particolare le produzioni non producibili nell'areale, aziende fino a 500km e oltre;
2. laboratori di micro-trasformazione, quali molino, pastificio, caseificio, frantoio, pulitura sementi, trasformazione carni, lavorazione e trasformazione frutta e ortaggi ecc., dove sono realizzati processi di trasformazione dei prodotti agricoli delle aziende socie da parte dai lavoratori della cooperativa;
3. spazi di democrazia partecipativa e di formazione, finalizzati alle assemblee sociali, alla formazione partecipata dei prezzi, alla coprogettazione delle produzioni e alla certificazione partecipata delle produzioni, nonché alla formazione permanente a produttori e consumatori;
4. spazi di intrattenimento e ristorazione, dove le persone potranno incontrarsi e assistere a eventi culturali.

Quattro sono gli assi fondamentali:

1. Possibilità di lavorare all'interno del supermercato secondo il "Modello Food Coop Park Slope" - i soci consumatori potranno scegliere di lavorare 3h al mese all'interno del food market e in cambio riceveranno uno sconto del 20% sui prodotti acquistati. A differenza del "Modello Park Slope" lavorare all'interno del supermercato non sarà obbligatorio, ma una scelta del consumatore.

2. Co-progettazione delle produzioni - una volta all'anno i "soci consumatori" a seguito di un processo guidato di analisi dei propri consumi medi, decidono insieme ai produttori le colture da coltivare, partecipando all'investimento per l'impianto, le operazioni agricole e quelle di trasformazione, per poi ricevere i prodotti richiesti in maniera regolare durante l'anno. I soci consumatori che sceglieranno di co-progettare le produzioni riceveranno uno sconto del 10% sui prodotti acquistati.

3. Formazione del prezzo annuale - tale asse coinvolge direttamente le produzioni conferite dai produttori locali. Ogni anno una "Commissione di soci" (produttori e consumatori), realizza un report dove sono indicati i costi di produzione, trasformazione e commercializzazione di ogni prodotto alimentare realizzato a partire dalle produzioni agricole conferite dai produttori soci della cooperativa. Sulla base di questo report sono stabiliti i prezzi di vendita dell'anno tenendo in considerazione in particolare l'equo compenso per i soci produttori, l'equo prezzo per i soci consumatori, nonché i costi di replicazione/disseminazione del modello.

4. Sistema di garanzia partecipativa (SPG) - È un sistema di certificazione dei prodotti agricoli operata direttamente dai soci produttori e dai soci consumatori basato sulla fiducia, su una costante interazione e sullo scambio di conoscenze proprie del luogo in cui si sono sviluppate. Il SPG prevede un protocollo di verifica delle produzioni basato su un disciplinare realizzato dalla Comunità del Cibo che attua le verifiche stesse.

L'innovazione contenuta in questo modello è l'idea che, al fine di realizzare una filiera realmente equa ed ecologica, produttori e consumatori debbano essere coinvolti nello stesso soggetto giuridico tramite il quale avvengono aggregazione dell'offerta, trasformazione e commercializzazione. In questo modo si può auspicare che il processo economico sia ecologico e realizzi contemporaneamente efficienza, redistribuzione e relazionalità, divenendo così un organismo funzionale al bene comune della collettività intera.

Nella tabella 1 sono state sintetizzate e messe a confronto alcune caratteristiche che contraddistinguono le principali Alternative Food Network presenti in Italia, quali: il Gruppo di acquisto solidale (GAS), il Gruppo Organizzato Domanda Offerta (GODO), il Community Supported Agriculture (CSA) e la FOOD COOP -Park Slope a cui il VdC si ispira.

Tabella 1: Confronto tra le principali Alternative Food Network presenti in Italia

	GAS	GODO	CSA	FOOD COOP - Park Slope
Localizzazione/ prossimità	Elevata	Media	Non è stretta	Non è stretta
Coinvolgimento dei consumatori	Alto	Medio	Medio	Alto
Motivi di adesione	Motivi personali (qualità dei prodotti, valori etico-morali, fiducia nei produttori)	Motivi personali (qualità dei prodotti, valori etico-morali, fiducia nei produttori)	Motivi personali (qualità dei prodotti, valori etico-morali, fiducia nei produttori, acquisizione di nuove conoscenze)	Motivi personali (qualità dei prodotti, valori etico-morali, fiducia nei produttori, acquisizione di nuove conoscenze, prezzo equo)
	Motivi community -oriented (interazioni sociali, supporto ai produttori)	Motivi community -oriented (interazioni sociali, supporto ai produttori)	Motivi community -oriented (interazioni sociali, supporto ai produttori, ragioni ecologiche)	Motivi community -oriented (interazioni sociali)
Effetti di sostenibilità	Nascono con l'intento di sostenere un certo tipo di agricoltura, locale e a basso input.	Consumo critico di cibi sani, che abbiano un buon livello nutritivo, nonché una qualità organolettica elevata.	Sana alimentazione e uso attento delle risorse naturali	Sana alimentazione
Limiti	Mercato di nicchia	Assortimento limitato	Scarsa corrispondenza tra prodotti ordinati e prodotti consegnati	Adesione e collaborazione da parte dei consumatori
Diffusione in Italia	Alta	Bassa	Media	Bassa

LA METODOLOGIA DEL WORLD CAFÉ

Per saggiare i feedback della popolazione riguardo al modello è stato fatto un focus group utilizzando la metodologia del World Café (Löhr *et al.*, 2020), metodo nato in America agli inizi degli anni '90. Esso consiste nel ricreare l'ambiente simile a quello di un "café" per instaurare una conversazione tra i partecipanti che espongono e scrivono le loro idee su dei post-it applicati su dei cartelloni nei quali vengono pre-identificati gli argomenti da trattare. L'evento, che ha visto la presenza di sindaci, ricercatori, produttori agricoli, consumatori e commercianti, è stato promosso da due sindaci a sottolineare l'interesse delle istituzioni locali. L'incontro è iniziato con la descrizione del contesto territoriale e del modello del VdC; successivamente i partecipanti sono stati suddivisi in tre gruppi ognuno dei quali a rotazione ha discusso i tre macro-temi che identificano i punti chiave del VdC e i rispettivi sottotemi che costituiscono gli assi portanti per lo sviluppo del progetto:

1. organizzazione dell'offerta, declinata in: portatori di interesse da coinvolgere, strategie di coinvolgimento, contrattualistica tra produttori e villaggio del cibo;
2. sensibilizzazione della domanda, declinata in: portatori di interesse da coinvolgere, strategie di coinvolgimento, interconnessione con i progetti realizzati sul territorio;
3. organizzazione della vendita e governance, declinata in: modello di governance del VdC, organizzazione del punto vendita, co-progettazione dei prezzi, interazioni tra consumatori, VdC e scontistica, interconnessione con i progetti attivi del territorio.

Nella fase di analisi dei risultati sono state raccolte le considerazioni proposte declinate nei vari focus da cui poi è stata elaborata un'analisi SWOT.

I RISULTATI

Tra i punti di forza emergono le sinergie che possono scaturire tra le attività già presenti sul territorio e la realizzazione del VdC, la presenza nel territorio di impianti di micro-trasformazione, la messa a disposizione da parte di uno dei comuni dell'area (Fabro) di un terreno posto all'uscita dell'autostrada, la presenza di professionalità vista la presenza sul territorio di un Istituto professionale agrario.

Le opportunità emerse sono numerose. Tra queste, quella di collegare il progetto ad altre iniziative come quella del nascente Distretto del Cibo promosso dal Gal Trasimeno-Orvietano e quella consolidata del Biodistretto del Lago di Bolsena. Molta rilevanza è stata data alla possibilità di aumentare l'offerta coinvolgendo i produttori dei territori vicini e di conferire i prodotti alle mense scolastiche del territorio.

I punti di debolezza identificati riguardano un ridotto numero di imprese agricole rimaste nel territorio, la mancanza di strutture di trasformazione per la filiera carne, la difficoltà a collaborare tra le istituzioni locali.

Le minacce maggiori sembrano derivare dalle normative europee sulla trasformazione e vendita dei prodotti alimentari e dalla concorrenza esercitata dalla GDO.

In generale è stata sottolineata la difficoltà del "fare comunità" a causa di una certa diffidenza da parte dei cittadini che vedono le azioni proposte sul territorio come frutto di una parte politica. Mentre i punti cardine del modello del VdC sono stati ritenuti capaci di generare un interesse trasversale tra consumatori, produttori e enti locali e di spingere verso la creazione di una community engagement, tra questi: la possibilità di lavorare all'interno del supermercato secondo il "Modello Food Coop Park Slope", la co-progettazione delle produzioni, la formazione del prezzo annuale, l'implementazione di un sistema di garanzia partecipativa (SPG)

L'evento del World Café ha messo in evidenza una volontà di partecipazione da parte della popolazione e degli stakeholder, l'interesse di condividere esperienze e di conoscere nuovi strumenti che aiutino alla definizione di una strategia unitaria. In particolare, ha permesso di analizzare e far conoscere ai portatori di interesse le potenzialità del VdC, le disponibilità di infrastrutture sul territorio, le sinergie con progetti già realizzati o in corso di realizzazione e, soprattutto, ha permesso di mettere in evidenza le criticità che questi soggetti del settore agroalimentare riscontrano quotidianamente. Infine, ha sollecitato i sindaci dell'Area Interna sud-ovest Orvietano a presentare congiuntamente un progetto di ricerca triennale per realizzare un percorso partecipativo permanente basato sui principi del Community engagement intorno al tema del Villaggio del Cibo.

BIBLIOGRAFIA

- Alho, J., Alders, M., Crujisen, H., Keilman, N., Nikander, T., Quang Pham, D. (2006), “*New forecast: Population decline postponed in Europe*”. Stat. J. U. N. 23, 1–10.
- Di Iacovo, F., Rovai, M. and Meini, S. (2010), “Spazio rurale ed urbano: alla ricerca di nuovi equilibri”, in *Il Valore della terra. Teoria e applicazioni per il dimensionamento della pianificazione territoriale*. FrancoAngeli, pp. 105-133).
- Duvernoy, I., Jarrige, F., Moustier, P. and Serrano, J. (2005), “Une agriculture multifonctionnelle dans le projet urbain: quelle reconnaissance, quelle gouvernance? ”, *Les Cahiers de la multifonctionnalité*, (8), 87-104.
- Leigh, D. (2009), “SWOT Analysis”. In *Handbook of Improving Performance in the Workplace*, Vol. 1-3 (eds K.H. Silber, W.R. Foshay, R. Watkins, D. Leigh, J.L. Moseley and J.C. Dessinger).
- Löhr, K., Weinhardt, M. and Sieber, S. (2020), “The “World Café” as a participatory method for collecting qualitative data”. *International journal of qualitative methods*, 19, 1609406920916976.
- Micheletti, M. (2003), “Shopping with and for Virtues”. In *Political virtue and shopping: Individuals, consumerism, and collective action* (pp. 149-168). New York: Palgrave Macmillan US.
- Münz, R. (2007), “*Europe: Population Change and its Consequences - An Overview*”. Soc. Prot. Discuss. Pap. 2007, 703, 1–35.
- Seppilli, T. (1979). “Neutralità e oggettività nelle scienze sociali. Linee per una riflessione critica sul rapporto tra conoscenza e prassi”. *Scritti di Antropologia Culturale*, a. XX, (15), 77-91.
- Stella, G., Torquati, B., Paffarini, C., Giordani, G., Cecchini, L. and Poletti, R. (2022), “Food Village: An Innovative Alternative Food Network Based on Human Scale Development Economic Model”, *Foods*, 11(10), 1447.
- Torquati, B. and Giacchè, G. (2010), “Rapporto città-campagna e sviluppo rurale”, *Agriregionieuropa*, 6(20), 6-9.
- Torquati, B., Paffarini, C. and Loce-Mandes, F. (2020), “Agricoltura multifunzionale, community engagement e politiche locali del cibo”. In *Lo spazio delle Politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive* (Vol. 1, pp. 187-195). Collana atlante del cibo.



Agenzia per la Coesione Territoriale

Bando per la concessione di risorse destinate al finanziamento in via sperimentale da parte dei comuni presenti nelle aree interne, anche in forma associata, di borse di studio per “dottorati comunali”

DESCRIZIONE SINTETICA DEI CONTENUTI DELLA PROPOSTA

Allegato 4

TEMATICA SELEZIONATA

- a) garantire l'offerta e la piena accessibilità degli abitanti ai servizi essenziali (trasporto pubblico locale, istruzione e servizi socio-sanitari);
- b) promuovere la ricchezza del territorio e delle comunità locali;**
- c) valorizzare le risorse naturali e culturali, attraverso la creazione di nuovi circuiti occupazionali;
- d) contrastare lo spopolamento demografico e culturale.

IDEA PROGETTO

Descrivere i contenuti della proposta di Dottorato evidenziandone gli obiettivi principali nonché la coerenza con la tematica selezionata

I territori delle Aree Interne vivono da sempre una situazione di sofferenza e disagio rispetto alle altre aree del paese, sia per colpa della migrazione del dopoguerra che ha portato al loro progressivo spopolamento (Alho, J. Et al., 2006; Münz, R., 2007), sia per i tagli alla spesa pubblica attuati dai governi che si sono succeduti. Invece, questi territori mostrano grandissime potenzialità a volte inesplorate e sconosciute anche a chi ci abita. Le attuali politiche nazionali stanno cercando di invertire la tendenza che si è verificata fino ad ora per rigenerare le Aree Interne, dotarle dei servizi minimi di cittadinanza e promuovere le bellezze storiche ambientali e culturali che li caratterizzano.

La rigenerazione delle aree interne passa, a nostro avviso, necessariamente attraverso la rigenerazione dell'agricoltura in chiave multifunzionale, la gestione delle risorse agricole in chiave ecologica e l'approccio al cibo in chiave comunitaria.

Il cambiamento degli stili di vita dei cittadini, insieme alle nuove prospettive di sviluppo rurale in chiave multifunzionale, aprono spazi innovativi di integrazione tra contesti urbani e rurali (Duvroy et al., 2005; Torquati e Giacchè, 2010). È evidente che entrambi gli spazi, rurale e urbano, sono alla ricerca da una parte di nuovi equilibri che necessariamente fondano le loro radici su nuove politiche urbane e, dall'altra, sulla loro capacità di riorganizzare produzioni e servizi rurali in risposta all'evolversi della domanda di cibo e di connessione con la natura. In tale contesto si prospettano nuove opportunità connesse alla cosiddetta Agricoltura Civica, che lega la presenza di processi produttivi vitali ad interazioni estese tra mondo agricolo e bisogni alimentari, educativi, sociali ed ambientali espressi dalla cittadinanza (Di Iacovo et al., 2010). Tali legami possono risultare duraturi solo grazie a politiche urbane, introdotte dalle amministrazioni comunali, in grado di coinvolgere comunità capaci di dialogare e organizzarsi intorno al campo di azione dell'agricoltura civica. È chiaro che sia la riorganizzazione di filiere produttive in chiave locale, dove gli attori coinvolti sono principalmente appartenenti al settore agroalimentare, sia la riorganizzazione di servizi sociali e ambientali, dove gli attori coinvolti appartengono a contesti molto diversi, richiedono anche il coinvolgimento della comunità del territorio. Tale partecipazione dovrebbe partire dalla consapevolezza che



Agenzia per la Coesione Territoriale

le comunità connesse all'agricoltura multifunzionale sono e devono essere formate da aziende, istituzioni e consumatori/utilizzatori consapevoli, cioè persone ed enti che considerano la produzione del cibo e di servizi ambientali e sociali mediante un approccio olistico. Lo studio della letteratura su ciò che di norma è definito come "community engagement" mostra come tale concetto includa un'ampia gamma di strategie messe in atto da molteplici attori sociali (Torquati et al., 2020). Molte azioni sono qualificate in base all'impegno e al coinvolgimento da parte della comunità: dalla co-progettazione al coinvolgimento nello spazio pubblico, dalle pratiche di attivisti a progetti cooperativi radicati in contesti locali. La ricerca sociale, in particolare quella antropologica, ha come suo fondamento un "uso sociale" della pratica etnografica volta ad analizzare i problemi della società (Seppilli, 2008) mostrando come sia di fondamentale importanza lavorare direttamente con le comunità e a stretto contatto con gli attori sociali. Michele Micheletti, studiosa dei fenomeni di partecipazione e coinvolgimento di comunità, definisce i percorsi di consumo come azioni politiche all'interno delle quali gli attori sociali hanno come obiettivo il cambiamento di pratiche istituzionali e di mercato (Micheletti, 2003).

Tali scelte, in un'ottica collettiva, rientrano nell'interesse di questa proposta di dottorato in quanto rapportabili alle istituzioni, quale soggetto mediatore di tali pratiche, alle imprese agricole, intente a costruire strategie di produzione agricola in chiave multifunzionale, ai consumatori, quale soggetto attivo e protagonista degli scambi di mercato. In particolare, la proposta si fonda sulla possibilità di studiare ed elaborare un modello di Alternative Food Network (AFN) capace di rispondere alle esigenze dell'Area Interna Sud Ovest Orvietano partendo dal modello del Villaggio del cibo (Stella et al., 2022), basato sull'attivazione di strategie coordinate messe in atto da molteplici attori sociali, sia pubblici che privati.

L'obiettivo è quello di promuovere la ricchezza del territorio e della comunità locale attraverso il prendersi cura del bene comune per eccellenza, il cibo, quale espressione di valori materiali (tra cui i fattori della produzione, le quantità prodotte) e di valori immateriali (tra cui la tipicità, la località, l'eticità). Se lo spopolamento delle campagne ha impoverito il tessuto produttivo dei territori rurali, se la politica agricola non è riuscita a contenere l'emorragia delle imprese agrarie, se nelle Aree Interne c'è molto fermento ma poca concretezza, è necessario provare a sperimentare una comunità del cibo basata su un nuovo modello economico che potremmo etichettare, prendendo spunto dalla strategia "From Farm to Fork" come "Farm and Fork Community (FFC)".

L'area Orvietana comprende 19 Comuni per una dimensione territoriale di 1.076 Km² con una densità della popolazione medio-bassa pari a 48,60 abitanti per Km². Il territorio è ricompreso al 100% nelle aree interne che, secondo il modello di classificazione territoriale, è costituito per il 53% da comuni classificati "intermedi" con il 54% della superficie e il 68% della popolazione, e per il 47% da comuni considerati "periferici" con il 46% della superficie e il 32% della popolazione. Tutto il territorio risulta un'interessante area di studio per le numerose iniziative e progetti e, in particolare, la sotto-area della Valle del Chiani composta dai 5 comuni di Fabro, Montegabbione, Monteleone d'Orvieto, Parrano e Ficulle, presenta delle caratteristiche che la rende particolarmente adatta per sviluppare un modello di comunità del cibo replicabile negli altri territori. I 5 comuni della Valle del Chiani rappresentano il 25% di comuni dell'intera area, il 18% della superficie (214,42 Km²) e il 12% della popolazione (7.381 residenti). In questa area sono già presenti: una cooperativa che aggrega l'offerta dei produttori agricoli, un sistema composto da laboratori di trasformazione, di analisi e di cucina popolare realizzati tramite il patto territoriale V.A.T.O. e la Green Community Umbria Etrusca, costituita da 7 comuni dell'orvietano (Allerona, Baschi, Castel Viscardo, Ficulle, Guardea, San Venanzo e Parrano), che vuole supportare lo sviluppo sostenibile del territorio a difesa dei piccoli Comuni.

Il progetto di dottorato riguarda l'elaborazione e l'attivazione di una strategia di sviluppo ecosostenibile individuata a partire da un'analisi delle caratteristiche e della consistenza del sistema del cibo territoriale,



Agenzia per la Coesione Territoriale

dei modelli di AFNs presenti a livello regionale, nazionale ed internazionale, nonché dalla realizzazione di un percorso di Community engagement in cui saranno coinvolti tutti i portatori di interesse.

Il progetto sarà diviso in cinque fasi:

- 1) Elaborazione di un Atlante del Cibo dell'Area Interna Sud Ovest Orvietano (6 mesi);**
- 2) Studio dei modelli di Alternative Food Networks (AFNs) operanti a livello regionale, nazionale e internazionale (4 mesi)**
- 3) Elaborazione di un AFN contestualizzato alla realtà territoriale a partire dalla Matrice dei Bisogni di Max Neef (6 mesi)**
- 4) Realizzazione di Focus Groups (FGs) sull'AFN elaborato (2 mesi)**
- 5) Attivazione di un "Community engagement" intorno al modello di AFN elaborato (18 mesi).**

1) Elaborazione di un Atlante del Cibo dell'Area Interna Sud Ovest Orvietano (6 mesi)

Durante il progetto di ricerca verrà elaborato un report di analisi del Sistema del Cibo del territorio come punto di partenza per realizzare un Atlante del Cibo completo.

L'*Atlante del Cibo* è uno strumento di conoscenza del patrimonio agroalimentare del territorio finalizzato a supportare le Amministrazioni nella definizione delle politiche locali del cibo e più in generale a stimolare la promozione di progetti integrati di sviluppo sostenibile della filiera.

In particolare in questo studio verranno approfondite le seguenti aree tematiche: la dimensione economica del cibo; il sistema del lavoro e l'occupazione; la produzione agricola del territorio; i prodotti agroalimentari di eccellenza che contribuiscono alla identità del territorio, il sistema della distribuzione; la multifunzionalità e l'agricoltura sociale; gli Alternative Food Networks; i consumi e la multidimensionalità della sicurezza alimentare: accesso economico, fisico e sociale al cibo; la Sovranità Alimentare potenziale; le policy, le pratiche e i progetti del Sistema Alimentare territoriale.

2) Studio dei modelli di Alternative Food Networks (AFNs) operanti a livello regionale, nazionale e internazionale (4 mesi)

A partire dagli anni '80, a seguito i primi scandali alimentari legati alla grande distribuzione organizzata, i consumatori, hanno attribuito sempre più importanza alla trasparenza dei processi produttivi. Nello stesso periodo i primi movimenti ambientalisti hanno iniziato ad opporsi al sistema produttivo del settore alimentare evidenziandone gli impatti ambientali e sociali. Contemporaneamente anche gli agricoltori hanno iniziato a mettere in discussione il Sistema del Cibo promosso dalla grande distribuzione sottolineando l'insostenibilità economica per le aziende agricole di piccole e medie dimensioni. In questo contesto, grazie anche ad una maggiore diffusione della filiera dell'agricoltura biologica, e allo scopo di promuovere una filiera del cibo ecosostenibile, sono nati i cosiddetti Alternative Food Networks (AFNs, filiere alternative del cibo) (Goodman, D. e DuPuis, E.M., 2002; Goodman, M.K., 2004; Kneafsey, M et al. 2013; Davidova, S. e Thomson, K. 2014). Tra le varie definizioni, Maye e Kirwan (2010) hanno descritto gli AFN come "flussi organizzati di prodotti alimentari che collegano persone (consumatori) che hanno a cuore l'aspetto morale dietro le loro pratiche di consumo. Queste persone incontrano coloro (produttori) che vogliono un prezzo equo per il modo in cui producono il cibo, lontano dalla logica dominante (o convenzionale) del mercato". Gli AFNs hanno sviluppato differenti e numerose forme negli ultimi 40 anni. Tra le più importanti ricordiamo: i Gruppi di Acquisto (GAS), i Gruppi Organizzati di Domanda e Offerta (GODO) (Viganò et al., 2012), le Comunità che Supportano l'Agricoltura (CSA), le Food Coop "modello Park Slope".



Agenzia per la Coesione Territoriale

Durante il progetto di dottorato, saranno studiati i principali modelli di AFNs sviluppati a livello regionale, nazionale ed internazionale e le loro evoluzioni nel tempo, al fine di definirne l'applicabilità nel territorio dell'Area Interna Sud Ovest Orvietano e di individuare un modello in grado di: contribuire a ristrutturare la filiera alimentare dell'areale; rispondere ai bisogni dei produttori e dei consumatori; valorizzare la cultura alimentare e le produzioni locali; diffondere un'agricoltura rispettosa dell'ambiente.

3) *Elaborazione di un AFN contestualizzato alla realtà territoriale della Valle del Chiani a partire dalla Matrice dei Bisogni di Max Neef (6 mesi)*

Dopo aver analizzato il Sistema del Cibo del territorio e approfondito le diverse tipologie di AFNs, il progetto prevede la definizione di un modello di filiera del cibo alternativa contestualizzato alla realtà territoriale della valle del Chiani, finalizzato a promuovere uno sviluppo ecosostenibile della filiera del cibo e capace di rafforzare la comunità, portare servizi e lavoro in questi areali. Tale modello, replicabile negli altri territori, verrà elaborato a partire da un'analisi dei bisogni operata attraverso la Matrice dei Bisogni elaborata dall'economista cileno Max Neef (Max Neef et al., 1989; Max Neef, 1991; 1992; Cruz et al., 2009). Tale metodologia permette di analizzare come un determinato processo economico soddisfa i bisogni dei portatori di interesse coinvolti mettendo in evidenza le possibili mancanze. A partire da questa prima analisi la metodologia facilita l'elaborazione di un modello di filiera mirato a migliorare il soddisfacimento dei bisogni dei portatori di interesse che, nel caso specifico, sono rappresentati dai produttori agricoli, dai consumatori e dagli enti pubblici.

4) *Realizzazione di Focus Groups (FGs) sull'AFN elaborato (2 mesi)*

Una volta individuato il modello di filiera alternativa del cibo attraverso la metodologia elaborata da Max Neef, il progetto di ricerca prevede la realizzazione di focus group (Wilkinson, S., 1998; Potter, J., & Puchta, C. 2003) con i portatori di interesse del territorio. I focus group prevederanno una serie di incontri durante i quali i portatori di interesse, selezionati in modo da essere rappresentativi della popolazione del territorio, saranno coinvolti nella verifica dell'analisi dei bisogni realizzata e del modello di AFN elaborato che verrà aggiornato sulla base delle osservazioni ed istanze emerse.

5) *Attivazione di un "Community engagement" intorno al modello di AFN elaborato (18 mesi).*

L'ultima fase del progetto prevede la realizzazione di un percorso di attivazione e coinvolgimento della comunità territoriale finalizzato all'implementazione del modello di AFN elaborato durante il progetto. Il percorso sarà costituito da 5 fasi: 1) fase preparatoria di condivisione del modello di AFN emerso e del coinvolgimento della comunità di pratica nonché definizione del piano di lavoro e degli strumenti di comunicazione; 2) divulgazione del modello e aggregazione dei membri che costituiscono la comunità di pratica; 3) definizione di una visione condivisa della comunità e trasferimento delle competenze necessarie per progettare, avviare e gestire attraverso una appropriata forma giuridica; 4) progettazione degli aspetti pratici e logistici, definizione di un piano operativo e gestionale; 5) analisi economica attraverso la redazione di un business Plan e analisi sociale secondo un approccio di Social Life Cycle Assessment per valutarne il livello di sostenibilità

Bibliografia:

- Alho, J.; Alders, M.; Crujisen, H.; Keilman, N.; Nikander, T.; Quang Pham, D. *New forecast: Population decline postponed in Europe*. Stat. J. U. N. 2006, 23, 1-10.
- Cruz, I.; Stahel, A.; Max-Neef, M. *Towards a systemic development approach: Building on the Human-Scale Development paradigm*. Ecol. Econ. 2009, 68, 2021-2030.



Agenzia per la Coesione Territoriale

- Davidova, S.; Thomson, K. Family farming in Europe: Challenges and prospects. In Brussels: DG for Internal Policies, Policy Department B: Structural and Cohesion Policies; European Parliament Publications Office: Bruxelles, Belgium, 2014; Available online: <http://www.europarl.europa.eu/studies>
- Di Iacovo, F., Rovai, M., & Meini, S. (2010). Spazio rurale ed urbano: alla ricerca di nuovi equilibri. Il Valore della Terra, 105-134.
- Duvernoy, I., Jarrige, F., Moustier, P., & Serrano, J. (2005). Une agriculture multifonctionnelle dans le projet urbain: quelle reconnaissance, quelle gouvernance?. Les Cahiers de la multifonctionnalité, (8), 87-104.
- Giulietti G., (A cura di) Torquati B., Paffarini C. (2023). Opportunità e strumenti per l'agricoltura della valle del Chiani, Università degli Studi di Perugia Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari ed Ambientali, AA 2021-2022.
- Goodman, D.; DuPuis, E.M. Knowing food and growing food: Beyond the production-consumption debate in the sociology of agriculture. Sociol. Rural. 2002, 42, 5-22.
- Goodman, M.K. Reading fair trade: Political ecological imaginary and the moral economy of fair trade foods. Political Geogr. 2004, 23, 891-915.
- Kneafsey, M.; Venn, L.; Schmutz, U.; Balázs, B.; Trenchard, L.; Eyden-Wood, T.; Blackett, M. Short Food Supply Chains and Local Food Systems in the EU. A State of Play of Their Socio-Economic Characteristics; EUR 25911; Publications Office of the European Union: Luxembourg, 2013; Available online: <https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC80420>
- Leigh, D. (2009). SWOT Analysis. In Handbook of Improving Performance in the Workplace: Volumes 1-3 (eds K.H. Silber, W.R. Foshay, R. Watkins, D. Leigh, J.L. Moseley and J.C. Dessinger).
- Löhr, K., Weinhardt, M., & Sieber, S. (2020). The "World Café" as a participatory method for collecting qualitative data. International journal of qualitative methods, 19, 1609406920916976.
- Max-Neef, M. Development and human needs. In Real Life Economics; Ekins, P., Max-Neef, M., Eds.; Routledge: London, UK, 1992; pp. 197-214.
- Max-Neef, M. Human Scale Development: Conception, Application and Further Reflections; The Apex Press: New York, NY, USA; London, UK, 1991; Available online: http://www.arenet.org/fileadmin/user_upload/papers/Max-neef_Human_Scale_development.pdf.
- Max-Neef, M.; Elizalde, A.; Hopenhayn, M.; Herrera, F.; Zemelman, H.; Jataba, J.; Weinstein, L. Human Scale Development. In Development Dialogue; Cepaur-Dag Hammarskjöld Foundation: Uppsala, Sweden, 1989.
- Maye, D.; Kirwan, J. Alternative Food Networks, Sociology of Agriculture and Food Entry for Sociopedia. Isa; Universidad ComplutenseMadrid: Madrid, Spain, 2010; Available online: <http://www.sagepub.net/isa/resources/pdf/AlternativeFood-Networks.pdf> (accessed on 16 November 2021).
- Micheletti, M. (2003). Shopping with and for Virtues. In Political virtue and shopping: Individuals, consumerism, and collective action (pp. 149-168). New York: Palgrave Macmillan US.
- Münz, R. *Europe: Population Change and its Consequences - An Overview*. Soc. Prot. Discuss. Pap. 2007, 703, 1-35.
- Potter, J., & Puchta, C. (2003). Focus group practice. *Focus Group Practice*, 1-184.
- Seppilli, T. (1979). Neutralità e oggettività nelle scienze sociali. Linee per una riflessione critica sul rapporto tra conoscenza e prassi. *Problemi del Socialismo*, a. XX, (15), 77-91.



Agenzia per la Coesione Territoriale

- Stella, G., Torquati, B., Paffarini, C., Giordani, G., Cecchini, L., & Poletti, R. (2022). “Food Village”: An Innovative Alternative Food Network Based on Human Scale Development Economic Model. *Foods*, 11(10), 1447.
- Torquati, B., & Giacchè, G. (2010). Rapporto città-campagna e sviluppo rurale. *Agriregionieuropa*, 6(20), 6-9.
- Torquati, B., Paffarini, C., & Loce-Mandes, F. (2020). Agricoltura multifunzionale, community engagement e politiche locali del cibo. In *Lo spazio delle Politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive* (Vol. 1, pp. 187-195). Collana Atlante del cibo.
- Torquati, B., Stella G., Paffarini C., Giulietti G. (2023). Co-progettazione di una filiera alimentare comunitaria come strategia per la rigenerazione e la resilienza alimentare delle aree interne. *Convegno Sidea 2023*
- Viganò E., Mariani A., Taglioni C., Torquati B. (2012). Consumatori e canali alternativi per il biologico: il caso del Gruppo Organizzato di Domanda e Offerta di Aiab-Umbria, in *Rivista di Economia Agroalimentare*, XVI (1), 173:194.
- Wilkinson, S. (1998). Focus group methodology: a review. *International journal of social research methodology*, 1(3), 181-203.

RISULTATI ATTESI

Descrivere i risultati attesi al termine del triennio

Il progetto di Dottorato porterà in primis all’elaborazione di un Atlante del Cibo, documento all’interno del quale verranno approfondite le principali aree tematiche riguardanti il sistema del cibo del territorio: la dimensione economica del cibo; il sistema del lavoro e l’occupazione; la produzione agricola del territorio; il sistema della distribuzione; la multifunzionalità e l’agricoltura sociale; gli Alternative Food Networks; i consumi e la multidimensionalità della sicurezza alimentare: accesso economico, fisico e sociale al cibo; la Sovranità Alimentare potenziale; le policy, le pratiche e i progetti del Sistema Alimentare territoriale. Tale documento permetterà al decisore pubblico e alla comunità di avere un quadro chiaro della struttura del sistema agroalimentare del territorio.

In secondo luogo verrà realizzato un Atlante delle AFNs di maggior successo sviluppate a livello regionale, nazionale ed internazionale, come ad esempio: Mercati Contadini, vendita diretta in azienda, GAS, GODO, Food Coop modello Park Slope, CSA, commercio equo e solidale, ecc.. In questo documento verranno riportate in maniera schematica le caratteristiche legate alla produzione e al consumo (consapevole), tra questi: localizzazione/prossimità, livello di coinvolgimento, motivi dell’adesione, livelli di sostenibilità economica e sociale, limiti, diffusione in Italia. Questo documento permetterà al decisore pubblico e alla comunità di avere un quadro chiaro delle AFNs che operano nei diversi territori e di comprenderne i punti di forza e di debolezza che li caratterizzano a seconda dei contesti a cui appartengono.

A partire dall’ Atlante del Cibo e dall’ Atlante sugli AFNs, prendendo come riferimento la matrice dei bisogni di Max Neef, verrà individuato un alternative food network funzionale al territorio e finalizzato a promuovere uno sviluppo sostenibile della filiera del cibo. Questo modello verrà discusso all’interno di focus group con alcuni portatori d’interesse del territorio allo scopo di realizzare un documento di sviluppo ecosostenibile della filiera agroalimentare. Sulla base del modello individuato nel report, verrà attivato un “community engagement” al quale saranno invitati tutti i portatori di interesse del territorio (enti pubblici, produttori, trasformatori, consumatori, distributori ecc..). Durante questo percorso, insieme alla comunità,



Agenzia per la Coesione Territoriale

verranno definite nei dettagli le caratteristiche dell'azione strategica (modello) e le fasi della sua realizzazione. Il community engagement avrà inoltre lo scopo di creare una struttura di confronto permanente della cittadinanza con il fine di promuovere nel futuro anche le altre strategie di sviluppo ecosostenibile individuate per la filiera agroalimentare del territorio.

POTENZIALITÀ E SVILUPPI FUTURI

Descrivere il valore aggiunto acquisito per l'Area territoriale di riferimento e la fruibilità futura dei risultati

Partendo dal presupposto che il comparto agroalimentare possa costituire un importante volano di sviluppo per il territorio, le attività previste dal progetto, quali lo studio dei diversi modelli delle Alternative Food Networks (AFNs), la profonda conoscenza delle risorse materiali e immateriali del territorio, il percorso di Community Engagement attivato con i protagonisti della Valle del Chiani, permetterà di individuare uno strumento in grado di costruire valori e pratiche condivise attorno al cibo, alla sua produzione, al suo impatto sull'ambiente, sull'economia e sulla società, replicabile negli altri territori.

Per l'area territoriale di riferimento verrà progettato un modello di produzione e distribuzione alimentare che ha un approccio innovativo e il cui obiettivo è creare un modello di filiera alimentare ultracorta, co-progettata e partecipata tra produttori e consumatori che sia economicamente e socialmente sostenibile. Al centro del modello ci sarà il "Patto comunitario per il Cibo" che consiste in un insieme di valori e pratiche condivise attorno al cibo, alla sua produzione, al suo impatto sull'ambiente, sull'economia e sulla società. Per far sì che il modello attivi un processo economico che sia ecologico e realizzi contemporaneamente efficienza, redistribuzione e relazionalità, divenendo così un organismo funzionale al bene comune della collettività intera, verrà studiato e proposto un soggetto giuridico tramite il quale avvengono aggregazione dell'offerta, trasformazione e commercializzazione.

La costruzione del modello che riguarderà l'organizzazione dell'offerta, la sensibilizzazione della domanda e l'organizzazione della vendita e della governance, permetterà di far emergere le sinergie che possono scaturire tra le attività già presenti sul territorio riguardanti sia aspetti materiali (come la presenza nel territorio di impianti di micro-trasformazione) sia aspetti immateriali (come le professionalità presenti nel territorio legate alla formazione offerta dall'Istituto professionale agrario e da quella universitaria).

Il percorso di Community engagement ha lo scopo anche di scardinare una certa diffidenza e difficoltà da parte dei cittadini di "fare comunità" puntando sulla volontà di partecipazione da parte della popolazione e degli stakeholders, sull'interesse di condividere esperienze e di conoscere nuovi strumenti che aiutino alla definizione di una strategia unitaria. In particolare, la condivisione di conoscenza e informazioni sulle disponibilità di infrastrutture sul territorio potrà generare da un lato sinergie con progetti già realizzati o in corso di realizzazione e dall'altro aiuterà a mettere in evidenza le criticità che i soggetti del settore agroalimentare riscontrano quotidianamente.

È noto che le aree interne sono caratterizzate da problemi che le rendono più deboli rispetto agli altri territori. Senza interventi adeguati lo spopolamento, l'anzianità dei residenti e la migrazione dei giovani per mancanza di lavoro, porteranno ad accentuare ancora di più questa tendenza arrivando ad una diminuzione dei servizi e rendendo sempre meno attraente il territorio. Il progetto di dottorato vuole contribuire ad invertire questa tendenza intraprendendo un percorso di sviluppo ecosostenibile del sistema agroalimentare che permetta di sviluppare una resilienza alimentare territoriale e garantisca a tutti l'accesso a cibo sano.

Gli outputs del progetto potranno essere utilizzati anche come strumenti di riferimento per la strutturazione di future politiche ed interventi sia pubblici che privati, in grado di rispondere ai bisogni del territorio.

L'attivazione di un "Community engagement" permetterà di costruire una comunità attiva e sensibile alle necessità del territorio che in futuro potrà essere coinvolta dal decisore pubblico per attuare le altre strategie di sviluppo ecosostenibile individuate. Il programma di interventi redatto e basato sullo studio delle filiere del cibo permetterà di individuare il percorso più ecosostenibile per incrementare l'occupazione, favorire il



Agenzia per la Coesione Territoriale

ritorno di giovani nel territorio, aumentare la quantità e la qualità dei servizi alla popolazione, garantire un equo compenso ai produttori agricoli, valorizzare le produzioni locali e ridurre l'impatto ambientale favorendo il mantenimento della biodiversità dell'area.